

COINVOLTI NELLA PASSIONE

Lc 23, 13-49

¹³Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [¹⁷] ¹⁸Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». ¹⁹Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.

²⁰Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. ²¹Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». ²²Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». ²³Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. ²⁴Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. ²⁵Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

²⁶Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato».

³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: «Cadete su di noi!», e alle colline: «Copriteci!». ³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». ³²Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Il nostro ritiro inizia con una frase del **Credo di Paolo VI sulla Messa**. In quegli anni alcuni teologi ritenevano opportuno presentare l'Eucaristia in modo più moderno, lasciando nell'ombra concetti ritenuti troppo legati al passato.

Il Papa, pur condividendo la necessità di un "aggiornamento" dei misteri rivelati, riafferma la sua fedeltà alla tradizione, in particolare conferma lo **stretto legame tra la Messa, il sacerdote e Cristo Crocifisso**:

«Noi crediamo che **la Messa**, celebrata dal **sacerdote che rappresenta la persona di Cristo** in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'Ordine, e **da lui offerta** nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è **il sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente** sui nostri altari» (pag. 138)*.

Era quanto insegnava anche S. Agostino: «**Il sacramento grande e ineffabile della passione del Signore... è presente tutti i giorni, sia all'altare a cui partecipiamo, sia sulla nostra bocca e sulla nostra fronte ... Rievocato continuamente ... resti sempre presente nel cuore**» (Disc 218b).

Terminato l'ascolto della Passione, possiamo continuare la meditazione seguendo l'antico e sempre utile consiglio **di metterci anche noi fra i presenti** alla Passione del Signore per chiederci: come avremmo reagito?

Quel venerdì santo, in Gerusalemme, i presenti «aspettavano un Liberatore **ricco, bello glorioso, onnipotente, terrore delle nazioni** e non vedevano altro che **un povero uomo, incapace perfino di trascinare da solo la sua croce**, deriso dalla gente». Non meravigliamoci della insensibilità dei giudei; spesso anche «noi siamo **delusi dalla Chiesa** come essa ci appare, **così come i giudei un tempo furono delusi dal Messia**» (Bernanos).

La spiritualità cristiana insegna da sempre di lasciarci coinvolgere nella Passione contemplando Gesù come fece Maria.

Sotto la croce non si sperimenta uno “stare” che richiede soltanto presenza, il “rimanere” è decisivo al fine di credere.

È scelta audace quella della fede perché abbandona la facile scelta dell'opportunità per stare con colui che sulla croce appare come un perdente, un salvatore incapace di salvarsi. Si rimane per capire, perché non fermarsi, distogliere lo sguardo produce cinismo, opportunismo e indifferenza. Il credere, cioè l'unirsi a Cristo, il vivere con lui, si attua partecipando alla sua sofferenza. **Lo *Stabat Mater*** ci propone di unirci al Crocifisso non in modo intellettuale ma concreto in modo che la fede assimili il dolore e questi prenda dalla fede il suo senso più vero.

Iacopone da Todi, terminata la descrizione dei tragici avvenimenti del Calvario, propone una lunga preghiera personale:

Eia, mater, fons amoris, me sentire vim doloris fac, ut tecum lúeam.

Iuxta crucem tecum stare, et me tibi sociare in planctu desidero

Non molto tempo dopo una preghiera (arricchita di indulgenza già nel 1330 dal Papa Giovanni XXII e inserita da S. Ignazio all'inizio dei suoi Esercizi Spirituali) si rivolge direttamente a Gesù sofferente:

Anima di Cristo, santificami. Corpo di Cristo salvami.

Sangue di Cristo inebriami. Acqua del costato di Cristo lavami...

Anche un'altra antica preghiera (tuttora dotata di indulgenza plenaria, quando recitata dopo l'Eucaristia nei venerdì di quaresima davanti al Crocifisso) suggerisce un rapporto diretto con Gesù in Croce :

**Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima tua presenza prostrato,
ti prego ... di stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, di dolore...
mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione
vado considerando le tue cinque piaghe...**

PRETE E SACRIFICIO

Sorge spontanea una domanda: perché queste antiche preghiere mantengono intatto il loro fascino? Perché le ultime due sono state riproposte in appendice alla terza edizione del Messale Romano? Una loro affettuosa solennità che attira la profonda adesione dell'orante è manifesta. Il fatto che siano in appendice non sminuisce la loro importanza, piuttosto c'è da chiedersi perché sono state riproposte o perché non sono state sostituite. Il loro contenuto le lega alla celebrazione eucaristica e per estensione al ministro ordinato che la presiede, sorprendendo per l'intimità con Cristo e con la sua Passione.

Quale può essere, dunque il legame profondo tra sacerdote e memoriale del Signore? Un legame ritenuto indiscutibile nel medioevo per il quale croce del Signore e sacerdozio erano, e forse ancora sono, intrecciati? Di fatto ci sarebbe da chiedersi se, quando **il sacerdote** fa memoria dell'Istituzione dell'Eucaristia, pronunciando le parole: *questo è il mio Corpo, ..., questo è il mio sangue*, egli è **solo uno strumento** senza personalità la cui adesione o meno a quanto dice è indifferente, **oppure è coinvolto esistenzialmente e, in concreto, offre se stesso** con il Signore per il bene della Chiesa, condividendo la passione di Cristo. «Il mistero pasquale è anche l'essenza del sacerdozio. L'azione di salvezza che il sacerdozio compie è legata alla comprensione e alla assimilazione nell'anima del sacerdote del mistero pasquale. (...). **L'essenza del sacerdozio** è su questa linea, **deriva dal sacrificio ed è per il sacrificio. Il prete è coerente con se stesso se tende al sacrificio**» (Card. Bevilacqua: *Parole ai sacerdoti*).

Quando Gesù diede il comando: *“Fate questo in memoria di me”*, intendeva dire di ripetere esattamente i gesti che ha fatto lui, **oppure intendeva dire anche**: “Fate la sostanza di ciò che ho

fatto io, **offrite anche voi il vostro corpo in sacrificio**, come vedete che ho fatto io?”. Effettivamente il recupero di questa intenzione del Signore ben si adatta alle parole di Paolo nella Lettera ai Romani: “Vi esorto fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire **i vostri corpi come sacrificio vivente**, santo e gradito a Dio, questo è il vostro **culto spirituale** (*loghiké latreia*)” (Rm 12,1). Ma, anche lo stesso Signore esorta dicendo: “**Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi**” (Gv 13,15). Sempre Paolo approfondisce ulteriormente il tema quando ricorda che: noi siamo il suo **Corpo**, le sue **Membra** (1Cor 12,12ss), quindi: **nella celebrazione** Cristo Capo e noi le membra, da lui associate all’offerta di se stesso al Padre, **entriamo nel sacrificio di offerta**; in modo peculiare il sacerdote che agisce in “*persona Capitis*”. Sant’Agostino così si esprime: “...è anche il nostro mistero quello che si celebra sull’altare” (Disc. 272).

La *fractio panis* non è solo un gesto di condivisione di Gesù coi discepoli, ma anche di immolazione: è Lui quel pane spezzato in un gesto sacrificale tra Lui e il Padre. Allora **capisco che per – fare – anch’io ciò che fece Gesù in quella notte, devo anzitutto spezzare me stesso**, cioè devo deporre ogni rigidità davanti a Dio, ogni ribellione verso di Lui, o verso i fratelli, devo infrangere il mio orgoglio, ... devo ripetere anch’io quelle parole:

Ecco io vengo, o Dio, a fare la tua volontà» (Cantalamesa).

I santi sacerdoti ci hanno insegnato ad accettare la nostra croce come ha fatto Gesù. Un esempio bresciano.

S. Arcangelo Tadini, in un periodo di grandi sofferenze fisiche e morali, pregava:

«Sentire il peso di questa realtà ...e circondarla di silenzio e di preghiera... Il fisico è scosso. L’animo soffre.

Come è presente la croce, o Dio, la Tua croce che hai preparato per me dall’eternità ”.

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum”.

Donami la grazia di **riconoscere nelle sofferenze della vita la Tua Santa Volontà**».

Per il Santo la croce era così importante da inserirla nel motto che esprime la sua spiritualità:

«**Tutta la mia scienza: la Croce; tutta la mia forza la stola**».

Per lui *Croce - sacrificio e stola - ministero sacerdotale* sono inseparabili.

TRE FRASI DI GESÙ CARATTERISTICHE DI LUCA

Tre frasi riportate solo da Luca ci presentano Gesù non solo come **l’unico Salvatore** ma anche come **nostro modello**.

Padre perdona perché non sanno quello che fanno (v.34). Gesù sapeva quanto fosse difficile riconoscere il Messia in un condannato inchiodato sulla croce. Lui stesso riuscirà a convincere gli apostoli soltanto dopo la risurrezione. Solo dopo aver ricevuto lo Spirito del Risorto i discepoli potranno annunciare con successo “la bella notizia” tra migliaia di devoti. Spiega Agostino: «[Gesù] Quando pregava dalla croce **vedeva e conosceva**: **vedeva tutti i suoi nemici ma conosceva che molti di loro sarebbero diventati suoi amici** e perciò pregava per il loro perdono» (Disc. 80). «Se ritieni sia troppo per te imitare il tuo Signore, **guarda Stefano**, servo come te. Seguì le orme del suo pastore» (Disc. 317).

Anche STEFANO “vedeva e conosceva”. Moriva “gridando forte”: « Signore, non imputare loro questo peccato».

Fra i persecutori che lo ascoltavano c’era anche Saulo, il futuro apostolo.

Oggi con me sarai nel paradiso (v. 43). Gesù È la risposta di Gesù all’ultima richiesta di aiuto. Un malfattore, consapevole di subire una giusta condanna, vede nel Crocifisso l’inizio di un “Regno” nuovo. Affida se stesso a Gesù che sta per morire in croce anche se “non ha fatto nulla di male”. La sua preghiera è perfetta: “**Gesù, ricordati** di me **quando sarai nel tuo regno**”. Dio “**si è ricordato**” del suo popolo quando ha inviato il Messia. Così i due grandi Cantici del primo capitolo di Luca celebrano l’incarnazione. “Ha soccorso Israele, suo servo, **ricordandosi** della sua misericordia” (Lc 1,54); “**Si è ricordato** della sua santa alleanza” (Lc 1,72). In quel venerdì santo si manifesta “la bontà misericordiosa del nostro Dio”. Partendo dall’immagine precisa del vangelo possiamo dire che “*le viscere della misericordia del nostro Dio*” si commuovono non per un santo ma per un peccatore. Il colpevole, pentito, è capace di **riconoscere nel crocifisso Gesù un potere regale che va oltre la morte**. La risposta di Gesù inizia con un *oggi* che significa: “da questo momento **la tua sorte è cambiata; poiché adesso hai fiducia in me**; presto sarai unito a me per sempre nel Paradiso”.

Infatti chi si affida con fiducia all'amore onnipotente di Gesù raggiunge sempre la salvezza.

«Il peccato è **anzitutto un delitto contro l'Amore**. Non riguarda solo la giustizia. **Al delitto contro l'Amore, l'Amore risponde alla sua maniera** e secondo la sua essenza: **con un dono totale, infinito**» (Bernanos).

STEFANO raggiunge la stessa certezza senza la necessità di chiedere la parola dell'ultimo conforto perché "pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, **vide la gloria di Dio e Gesù** che stava alla sua destra" (At 7, 55).

Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito (v. 46). Luca riporta le prime parole di Gesù che proclama la sua totale dedizione al Padre (Lc 2,49). Ora l'evangelista ci ricorda le ultime parole di Gesù morente: anche queste esprimono la sua perfetta unione col Padre. Luca non segue gli altri due sinottici. Con la citazione del salmo 31, Luca trasforma in *totale abbandono a Dio l'abbandono di Dio* descritto da Marco e Matteo. Questi presentano Gesù come il giusto sofferente che affida a Dio la sua solitudine con le parole del salmo 22: "Perché mi hai abbandonato?" **Entrambe le forme di abbandono sono presenti** nella passione e morte di Gesù. Luca non ignora il dramma dell'angoscia di Gesù nella Passione. Infatti lui solo racconta un particolare ignorato dagli altri evangelisti: nell'Orto degli ulivi "il suo sudore divenne come gocce di sangue". Dopo aver descritto la drammatica "*agonia*" di Gesù che nel Getsemani ha sperimentato l'abbandono di Dio, Luca presenta Gesù che, nel momento della morte, "**gridando a gran voce**", **si affida al Padre** come quando pregava dicendo: "Sì, Padre, perché così è piaciuto a te" (Lc 10,21).

STEFANO, che morendo rivolge la stessa preghiera a Gesù, insegna che la morte del discepolo è il momento dell'incontro festoso con il Signore.

ATTUALIZZAZIONE

L'atteggiamento di Gesù nella passione ha due direzioni:

il perdono nei confronti degli uomini; la fiducia e l'abbandono totale a Dio.

Come posso crescere e aiutare altri a maturare nella capacità di vivere il perdono?

La fede ti conduce ad abbandonarti a Dio anche quando ti senti da lui abbandonato.

Quali atteggiamenti ritieni necessari per giungere a questo abbandono?

Come reagisci quando sperimenti la notte della fede?

*** Riferimenti:**

- Testo dei Ritiri del Clero della Diocesi di Brescia per l'anno pastorale 2011-2012: "**LA VITA BUONA DEL VANGELO**".